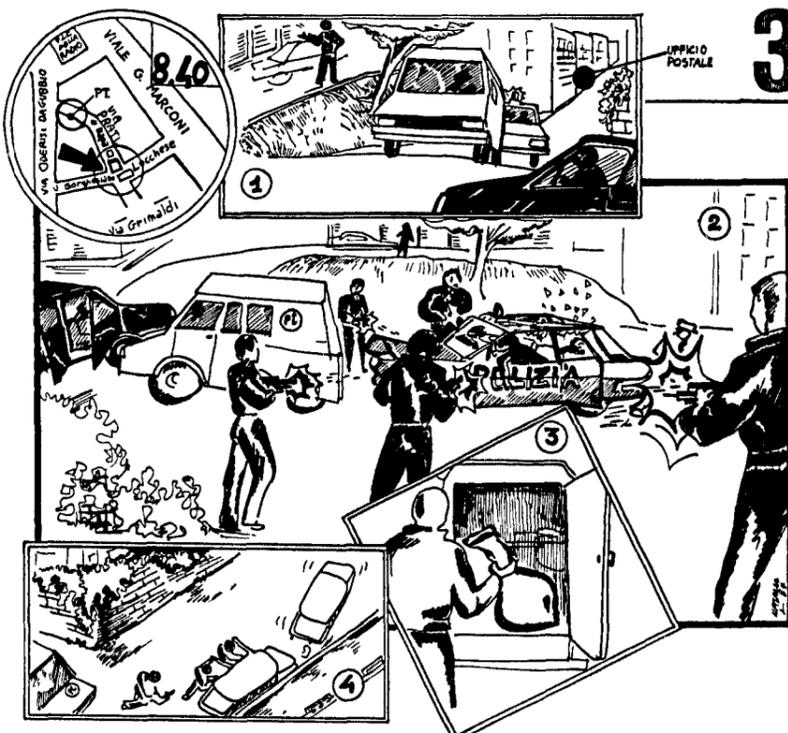


**Uccisi  
come in  
via Fani**



**Si fanno i nomi di Alimonti,  
Millimburgo e Fossati  
L'ala degli irriducibili  
aveva colpito a Firenze  
Lando Conti l'anno scorso  
Si indaga anche a Bologna  
La polizia cerca l'arsenale**



# I grandi latitanti delle Br a capo del commando? Due anni fa un identico assalto insanguinò la stessa strada di Roma



ROMA — A capo del commando c'erano alcuni grandi latitanti del terrorismo rosso. Del nove componenti il gruppo d'assalto, solo tre o quattro erano armati: l'armatore operativo. Gli altri 5 con ogni probabilità partecipavano all'azione per un battesimo del fuoco che non può non gettare ombre inquiete sul nostro futuro. I servizi di sicurezza stanno esaminando l'elenco delle più note 290 «primule» del terrorismo br la cui latitanza con maggiore probabilità si svolge a Roma. I nomi più risaporti nelle inchieste sui focolai terroristici nella capitale sono quelli di Giovanni Alimonti, scappato un anno addietro dal sequestro obbligato, cui era stato assegnato a Frascati, dopo essere stato scarcerato per decorrenza di termini, Arrigo Millimburgo e Antonio Fossati, quest'ultimo da sempre uccel di bosco.

Dopo un vertice in questura, il capo della polizia Vincenzo Parisi si è recato a Scalfaro dell'andamento delle indagini. L'assassinio dei due agenti in viale Marconi rappresenta una specie di tragica inau-

gurazione del delicatissimo mandato assegnato nei giorni scorsi a Parisi dopo la lunga esperienza nel Sid. Nella qualità di capo del servizio segreto civile il prefetto aveva già segnalato in una relazione il 10 gennaio scorso con preoccupazione la possibilità di un collegamento operativo che alcuni latitanti avrebbero potuto stabilire con gruppi di nuovo terrorismo. E la settimana scorsa tale giudizio era stato riecheggiato da Craxi nella sua relazione semestrale alle Camere sulle attività dei servizi segreti elementi irriducibili — aveva ricordato il presidente del Consiglio — scarcerati per decorrenza di termini «sono resti irrimediabili». Essi rappresentano una costante insidia anche per l'esperienza militare ed ideologica maturata durante la clandestinità e per le loro capacità organizzative.

L'area terroristica cui le indagini fanno riferimento è la cosiddetta «prima posizione» di uno dei due gruppi br nati dalla scissione dell'autunno-inverno 1984, la rivendicazione giunta a Bologna alla redazione di «Repubblica» da parte delle «Br per la co-

struzione del partito comunista combattente» viene ritenuta infatti attendibile. Si risale così ad una catena di sangue che ha il suo precedente più immediato nella uccisione a Firenze poco più di un anno fa, il 10 febbraio 1986, dell'ex sindaco repubblicano Lando Conti.

ROMA — «Questo è un comunicato delle Brigate rosse per la costruzione del partito comunista combattente rivendichiamo l'assalto al furgone postale in via Lucchese a Roma Consolidare le alleanze ant imperialiste con tutte le forze rivoluzionarie Onore a tutti i compagni caduti Unità dei comunisti combattenti per la costituzione del partito comunista combattente». Sono le dieci e cinque quando scatta il centralino della redazione bolognese del quotidiano «La Repubblica». Un uomo (dall'accento romano, racconta il centralista) legge in fretta la rivendicazione brigatista. E' passato quasi un'ora e mezzo dall'agguato di via Lucchese Roma è in stato d'assedio posti di blocco, elicotteri che sorvegliano dall'alto, volanti che sfrecciano per le strade alla ricerca disperata del commando che ha assassinato due poliziotti e ferito gravemente un terzo agente.

I giudici Sica e Priore credono alla rivendicazione fatta un'ora e mezza dopo l'agguato a una redazione bolognese

«Hanno di nuovo uomini e armi»

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta

ROMA — «Giuseppe Scravaglieri? Lo conoscevo bene, era fidanzato con un'impiegata delle poste in servizio negli uffici di via Marsala, alla stazione Termini. La ragazza spesso saliva per servizio sui furgoni dei plenti e così a volte lavoravano insieme. Si frequentavano da tre, quattro anni e avevano anche deciso di sposarsi. Era una cosa seria il loro rapporto. Sandro Sibi, impiegato delle poste in servizio fino a un mese fa sui furgoni carichi di soldi, ricorda commosso i cinque anni passati accanto ai due poliziotti uccisi. Rolando Lanari e Giuseppe Scravaglieri erano per lui compagni di lavoro preziosi, quasi degli amici. Pasquale Parente, invece, l'agente che ieri mattina è stato operato al torace e all'addome nell'ospedale S. Camillo e che è in gravi condizioni di reparto rianimazione, da poco tempo aveva iniziato a fare la scorta al furgone delle poste.

«Erano tutti molto attenti, i più ligi sul lavoro» — continua Sibi, ansioso di aiutare a ricostruire l'immagine storica dei tre poliziotti, quasi un omaggio estremo alle nuove vittime del terrorismo. Il suo giudizio è condiviso dai commilitoni degli agenti della caserma «Guido Reni». «Ragazzi simpatici e nello stesso tempo attaccati

al dovere», hanno detto ieri dopo aver appreso la notizia della strage. Rolando Lanari era il capopattuglia originario di Massa Maritima, in provincia di Perugia, aveva 27 anni. «Abitava a Centocelle, un quartiere della periferia romana — dice Sibi — aveva tanta voglia di restare nella polizia per fare il suo mestiere fino in fondo. Ma qualche

volta si lamentava perché i suoi superiori ponevano ostacoli e divieti. Per esempio gli impedivano di uscire con le sirene spiegate oppure gli obbligavano a restare sempre nelle macchine mentre non si preoccupavano di installare il radiotelefono sul nostro furgone». Giuseppe Scravaglieri era nato ventiquattro anni fa in un paesino della provincia di

Enna, Catenanuova. Era entrato in servizio nel 1983. «Giuseppe lo conoscevo bene perché la sua fidanzata lavorava con me — prosegue Sibi — Tante volte Pino arrivava nei nostri uffici in borghese per salutare la sua ragazza o per uscire insieme. Mi aveva raccontato di suo padre, un coltivatore, delle due sorelle, del fratello disoccupato».

anziano del tre, nato nel 1958 a Ponte, in provincia di Benevento. E sposato con Rossana Bevilacqua e ha un bambino di un anno. E in servizio dal 1980. Ora lotta per la vita nel reparto di rianimazione dell'ospedale S. Camillo, dove l'équipe del professor Amodeo Bandini l'ha sottoposto ad un intervento chirurgico durato tre ore. Parente è stato ferito da alcuni colpi di mitra al torace alle braccia e alle gambe. Il colpo più grave è quello che ha attraversato la cavità toracica raggiungendo la zona lombare. «Da poco tempo avevo iniziato a scortare il nostro furgone — continua Sibi — e quindi di lui non so molto. Ma i nostri rapporti sono stati sempre improntati alla massima correttezza come con gli altri. Anzi con tutti c'era una profondità di affezione che nasceva non dalla quantità di tempo che passavamo insieme — iniziavamo alle 8 e terminavamo verso le 10 — ma da ciò che eravamo chiamati a fare. Loro soprattutto i poliziotti non allentavano mai le concentrazioni. Ci guardavano le spalle allontavano la gente mentre passavamo mettavamo a repentaglio la propria vita, ogni giorno».

«Ragazzi allegri e in gamba ma sapevano di rischiare»

«Hanno di nuovo uomini e armi»

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta



Giuseppe Scravaglieri

Rolando Lanari

Pasquale Parente

al dovere», hanno detto ieri dopo aver appreso la notizia della strage. Rolando Lanari era il capopattuglia originario di Massa Maritima, in provincia di Perugia, aveva 27 anni. «Abitava a Centocelle, un quartiere della periferia romana — dice Sibi — aveva tanta voglia di restare nella polizia per fare il suo mestiere fino in fondo. Ma qualche

volta si lamentava perché i suoi superiori ponevano ostacoli e divieti. Per esempio gli impedivano di uscire con le sirene spiegate oppure gli obbligavano a restare sempre nelle macchine mentre non si preoccupavano di installare il radiotelefono sul nostro furgone». Giuseppe Scravaglieri era nato ventiquattro anni fa in un paesino della provincia di

Enna, Catenanuova. Era entrato in servizio nel 1983. «Giuseppe lo conoscevo bene perché la sua fidanzata lavorava con me — prosegue Sibi — Tante volte Pino arrivava nei nostri uffici in borghese per salutare la sua ragazza o per uscire insieme. Mi aveva raccontato di suo padre, un coltivatore, delle due sorelle, del fratello disoccupato».

«Ragazzi allegri e in gamba ma sapevano di rischiare»

«Hanno di nuovo uomini e armi»

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta

«Hanno di nuovo uomini e armi»

Il prefetto Parisi in visita alla «Guido Reni» e alla «Stitilia» - Scalfaro: «Avevo lanciato un allarme» - Craxi: «Contrasteremo questa violenza» - Il commento di Natta